

**Dall'Illuminismo lombardo alla lotta contro i libri "abusivi",
la degradante parabola della borghesia
- 27/01/2009 Prospettiva Marxista -**

Il centro sociale Conchetta di Milano, con la libreria Calusca e l'Archivio Primo Moroni, sono stati fatti oggetto di una procedura di sgombero.

Migliaia di testi, di documenti della libreria e dell'Archivio Primo Moroni trattati come spazzatura, a rischio macero, considerati semplicemente come scarti di un'esperienza abusiva.

Talvolta si è costretti dalle circostanze, nella fattispecie amare, a dover fare un'operazione che Giovanni Verga chiamava "artificio della regressione", per cercare di comprendere avvenimenti e situazioni che altrimenti sarebbero incomprensibili. Dobbiamo inquadrare la vicenda nella parabola storica della borghesia, considerarne limiti, involuzioni, assumere come termini di riferimento stadi dello sviluppo del pensiero, dell'elaborazione politica e giuridica che pure, con il marxismo, si sono oggettivamente compresi nella loro determinazione storica e superati. Ed è così che oggi l'operato dell'amministrazione comunale milanese, espressione della borghesia italiana e cittadina, ci porta da marxisti a dover compiere un passo indietro, per ricordare almeno quello che fu uno dei vertici del pensiero borghese, ovvero l'Illuminismo, di cui anche noi come marxisti siamo figli, ma che da tempo abbiamo superato conservandolo. Dobbiamo tornare alle oltrepassate vette del pensiero borghese e alle attuali regressioni per cercare di capire quale sia in una società, come in una città, il ruolo della cultura, della conoscenza e della memoria storica.

Milano, povera Milano!! Dopo essere stata la culla dell'Illuminismo italiano, dopo aver ospitato Cesare Beccarla e Pietro Verri, dopo aver visto l'apice della pubblicistica "illuminata", cioè la rivista "Il Caffè", oggi riceve un colpo allo stomaco, un colpo inferto in questi oscuri tempi della imputridita società borghese ad uno storico luogo di conservazione e di perpetuazione delle esperienze di lotta, di elaborazione culturale delle classi subordinate e dei movimenti di opposizione sociale.

Ma è giusto che la borghesia, che la classe dominante tenda a rimuovere la memoria storica, quando è vera, non addomesticata, conflittuale, capace di gettare luce sul moto contraddittorio della civiltà. È giusto che il capitale detesti e combatta la conservazione di un sapere, di una coscienza che si legano all'intima dinamica storica di trasformazione della società. È giusto che neghi il valore di cultura ad esperienze come quelle della Calusca e dell'archivio Primo Moroni mentre lo attribuisce oggi ai più beceri programmi televisivi, ai più miseri riduzionismi storici, ai più volgari carrozzoni turistico-cultural-promozionali.

È giusto che la borghesia faccia di tutto per cancellare la memoria della lotta di classe, la memoria di un passato che è testimonianza della transitorietà storica del suo dominio.

Siamo solidali con i compagni della Calusca nella consapevolezza che, con tutta la sua forza organizzata, i suoi mezzi, la sua prepotenza, la borghesia sta rivelando ancora una volta e ancora di più come il suo dominio, la sua organizzazione sociale, la sua idea di società non rappresentino più alcuna prospettiva di progresso e di miglioramento della civiltà e della convivenza umana.

Oggi, imputridita come classe dominante, la borghesia rinnega non solo la pubblicistica, le testimonianze della sua classe avversa ma rinnega persino i propri antenati e le loro battaglie. Oggi assistiamo all'imposizione della mortificante visione del mondo di una classe che, con la sua degna rappresentanza politica, si inabissa nel perseguimento più gretto e miope del profitto, nella prostituzione e nel mercimonio delle grandi parole, libertà, giustizia, rispetto, sicurezza, dietro cui nasconde la propria degradante concezione di tessuto sociale, di impegno civile, di cultura.

Già, cultura. È davvero impressionante come la borghesia si stracci tuttora la vesti ricordando i roghi dei libri attuati dai vari (ma sempre borghesissimi) regimi totalitari, come si esibisca in pantomime piene di sdegno contro le censure dei (borghesissimi) regimi oscurantisti di oggi, come

si riempia la bocca della parola memoria e dell'invocazione alla civiltà e poi si esibisca senza pudore, in una delle sue grandi metropoli europee, in un'operazione di disordine pubblico in cui anni di documentazione, di ricerca diventano carta straccia.

Oltre a essere solidali con i compagni della Calusca, vogliamo, quindi, anche essere vicini al dramma di una città che continuerà a vedere sorgere nel suo seno luoghi dove i giovani possano spappolarsi le proprie cellule cerebrali in libertà e che vede chiudere invece un luogo di incontro culturale aperto e con una importante storia alle proprie spalle.

I monumenti al Manzoni, a Leonardo e agli altri massimi esponenti della scienza e della cultura continueranno a rimanere in piedi per essere immortalati nelle foto dei turisti giapponesi che, specie in estate, popolano le vie del centro. Ma quella che fu una delle capitali della cultura dell'ascendente borghesia soffre del suo lento perire, soffre dell'essere coinvolta nel degrado di una classe che ormai ha più da distruggere che da dare, più da sgomberare che da riempire, di una classe che, come la stessa Milano (povera Milano!), è passata dai grandi pensatori illuministi ai pessimi sgombratori della Calusca.